

Dopo i decreti napoleonici, che avevano ordinato l'espulsione delle sepolture fuori dalle mura urbane, il cimitero diviene una delle tipologie architettoniche più significative del secolo XIX e di parte del XX. La forma archetipa del recinto, adottata diffusamente in Italia, il significato simbolico dello spazio e dei monumenti costituivano i principali contenuti che avevano reso questi edifici, nel secolo scorso, tra i più rappresentativi della architettura della «magnificenza civile». L'affermarsi del funzionalismo in architettura e la progressiva perdita dei valori simbolici, nella progettazione dei cimiteri negli ultimi 40/50 anni, ha in gran parte cancellato le caratteristiche architettonico-tipologiche di questi edifici, riproducendo, in una sorta di caotico microcosmo, il disordine, lo squallore e l'anonimato delle periferie urbane. Dopo mezzo secolo di scarsa trattazione, da circa quindici anni il tema del cimitero si ripropone al dibattito architettonico italiano, in seguito anche alle necessità di nuovi

ampliamenti delle strutture municipali e alle conseguenti occasioni progettuali. L'impegno di personalità come Carlo Scarpa e Aldo Rossi, alla fine degli anni sessanta, su un tema che sembrava ormai quasi esclusivamente relegato ai soli aspetti tecnico-organizzativi o «commerciali», ha contribuito a stimolare molti architetti ad un più serio impegno progettuale per conferire dignità, decoro e significato a questi edifici. Il nuovo rapporto con la storia e la tradizione ha favorito la riscoperta non solo di idee-forma rielaborate dalla cultura del passato e della tradizione, ma anche dell'uso di materiali come la pietra e il marmo che, per le loro caratteristiche, hanno in passato nobilitato e valorizzato edifici di alto significato simbolico come, appunto, i cimiteri.

Il catalogo contiene saggi di Rossana Bossaglia, Maurizio Bottacin, Manlio Brusatin, Alberto Ferlenga, Sergio Marinelli, Francesco Moschini, Vincenzo Pavan, Vittorio Savi ed Enrico Valeriani.

Lire 35.000 (i.c.)

